

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 222 Nissàn 5782

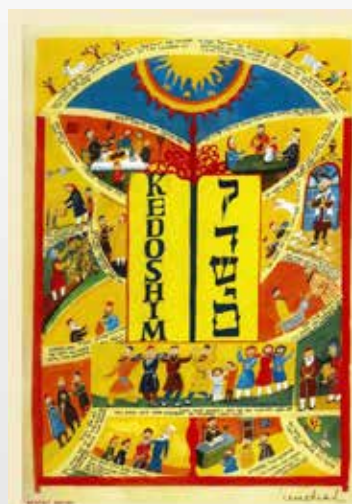
Agevolare coloro che si pentono

“Non rubare” (Vaikrà 19:13)
Nella *parashà* Kedoshim, la Torà ci mette in guardia dal rubare ciò che appartiene al prossimo: “Non opprimere il tuo prossimo e non rubare”. Questo peccato è così grave, che il Rambam stabilisce che, “chiunque derubi il suo compagno per il valore di un soldo, è come se gli portasse via la sua anima”. Questa maggiore gravità viene riscontrata proprio nella rapina e non nel furto, anche se in entrambi i casi vengono sottratti i beni della persona. Infatti, il ladro riconosce l'appartenenza dei beni alla persona, e per questo non osa apparirgli di fronte, ma gli sottrae i beni con il furto. Il rapinatore, invece, che si presenta a volto scoperto e requisisce le proprietà della persona, colpisce l'uomo in un punto molto fondamentale del suo animo, nel riconoscimento della proprietà dei suoi beni, e ciò è come se “gli portasse via la sua anima”.

Portar via l'anima

La riparazione di questo peccato è il precetto positivo della Torà, che dice: “restituirà ciò che ha rubato” (Vaikrà 5:23). Il rapinatore deve restituire l'oggetto rubato

al suo proprietario, e con questa restituzione viene considerato come se egli avesse ‘restituito la sua anima’ alla persona derubata e riparato così al peccato di ‘portar via l'anima’, che si è compiuto con la rapina. Ma qual'è la legge da applicare nel caso che l'oggetto



rubato non esista più? Il Rambam stabilisce che “se la refurtiva non esistesse più e il rapinatore volesse pentirsi e restituire di sua spontanea volontà il valore in denaro della refurtiva, la regola stabilita dai Saggi è di non accettarlo da lui, ma di aiutarlo e perdonarlo, così da

avvicinare alla retta via coloro che si pentono”.

Un pentimento sincero

Ed ecco come si spiega la cosa: fino a che è ancora possibile restituire l'oggetto rubato, è proprio ciò che si deve fare, poiché in questo modo si ripara alla gravità particolare che accompagna la rapina: il ‘portar via l'anima’. Quando però l'oggetto rubato non esiste più, non è possibile ormai riparare questo aspetto dell'atto del rapinare, e resta al massimo la possibilità di risarcire il derubato per il danno subito. Per questi casi, i Saggi stabilirono la ‘regola dei penitenti’, per facilitare la strada verso il pentimento ed il ritorno a D-O ed alla Torà. Questa regola fu stabilita proprio per i casi in cui “il rapinatore ha voluto pentirsi ed è venuto di sua iniziativa a restituire in denaro, il valore corrispondente all'oggetto rubato”. Con questo suo gesto, il rapinatore dimostra l'intenzione sincera del suo pentimento e riconosce anche che i beni che ha rapinato appartengono al derubato. Con questo atto, in pratica, il rapinatore ripara al suo peccato, e per questo i nostri Saggi hanno pensato fosse bene facilitargli la via

per il pentimento e hanno stabilito che non si debba accettare da lui il valore della refurtiva.

Senza alcuna intenzione di guadagno

Da questa *halachà*, noi impariamo quanto l'uomo debba sforzarsi di aiutare l'altro Ebreo a fare *teshuvà* (pentirsi e tornare a D-O ed alla Torà). Se per “avvicinare alla retta via coloro che si pentono” i nostri Saggi hanno stabilito che si debba perdonare, rinunciando al risarcimento, quanto più noi dobbiamo fare tutto quello che possiamo per avvicinare gli Ebrei al loro Padre Che è nei Cieli. Facendo ciò, è necessario agire senza alcuna intenzione di ricavarne un guadagno personale, sia esso un guadagno materiale o spirituale (aspettandosi per esempio una ricompensa nel mondo a venire). Tutta l'intenzione dell'uomo deve essere diretta unicamente ad avvicinare l'altro Ebreo a D-O, anche se facendo ciò può capitargli di subire una ‘perdita’. E allora, quando Israele farà *teshuvà*, immediatamente esso sarà redento, nella Redenzione vera e completa.

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 32, pag. 112)

Lo sapevate?

Nella Ghemarà è detto che, nel caso della concomitanza di un corteo che accompagna la sposa al baldacchino delle nozze e uno che accompagna un morto alla sepoltura, quello del funerale deve attendere e non si ‘fa uscire il morto’

fino a che la sposa non fra il Santo, benedetto sia passata. Ciò significa Egli sia, e il popolo che, per importanza, il d'Israele, come hanno provvedere alla sposa detto i nostri Saggi ed ha la precedenza. Lo è scritto in Isaia (54:5): stesso ordine sarà ‘Poiché Chi ti ha fatto seguito riguardo al è tuo marito’. E solo popolo d'Israele in dopo l'avvento della generale, nel futuro a Redenzione, arriverà la venire, al tempo della fase della resurrezione Redenzione. Allora vi dei morti (‘far uscire il sarà il matrimonio morto’).

Accensione candele

Nissàn

P. Tazria Sh. HaChodesh 1-2 / 4		P. Mezorà Sh. HaGadol 8-9 / 4	
Gerus.	18:23 19:36	18:28	19:41
Tel Av.	18:38 19:38	18:43	19:43
Haifa	18:30 19:38	18:35	19:44
Milano	19:33 20:37	19:42	20:47
Roma	19:17 20:18	19:25	20:27
Bologna	19:24 20:27	19:32	20:36
P. Acharè Mot 22-23 / 4		P. Acharè Mot 22-23 / 4	
Gerus.	18:32 19:47	18:37	19:52
Tel Av.	18:48 19:49	18:53	19:54
Haifa	18:40 19:49	18:45	19:55
Milano	19:51 20:57	20:00	21:07
Roma	19:33 20:35	19:41	20:44
Bologna	19:41 20:46	19:50	20:56
P. Kedoshim 29-30 / 4		Ita P. Acharè Mot	
Gerus.	18:42 19:57	Milano	20:09 21:18
Tel Av.	18:57 20:00	Roma	19:48 20:53
Haifa	18:50 20:01	Bologna	19:58 21:06

“E costruì per noi il Tempio”

“E costruì per noi il Tempio (Beit HaBechirà / La Casa Scelta) per l’espiazione di tutti i nostri peccati” (*Haggadà* di Pèsach)

L’*Haggadà* di Pèsach enumera quindici ‘benefici per i quali dobbiamo essere grati a D-O’, l’ultimo dei quali è “E costruì per noi il Santuario (*Beit HaBechirà*), per l’espiazione di tutti i nostri peccati”. Osservando questa espressione, sorgono alcune domande. Prima di tutto, che appellativo è mai questo: ‘*Beit haBechirà*’ / ‘La Casa Scelta’?

Non avrebbe potuto usare l’*Haggadà* il termine normale cui siamo abituati: ‘Tempio’? Perché poi l’*Haggadà* ha ritenuto opportuno spiegare lo scopo del Tempio, con il fatto che esso viene a ‘espriare tutti i nostri peccati’, invece di segnalare

la sua caratteristica fondamentale, di essere il luogo in cui dimora la Presenza Divina: “Ed Io dimorerò in mezzo a loro” (Shemòt 25:8)? Ed in ogni caso, cosa ha a che fare il Tempio (*Beit haBechirà*) e l’espiazione dei peccati con il racconto dell’uscita dall’Egitto?

Una risposta alla domanda

Va detto che proprio in ciò, l’uscita dall’Egitto trova la sua completa espressione. Il figlio che siede al tavolo del *sèder* e ascolta tutte le storie e le spiegazioni, pone con meraviglia la domanda: “Perché si dà così tanta importanza all’uscita dall’Egitto, dal momento che noi ci troviamo tuttora in esilio, e fra di noi vi sono ancora dei malvagi e non è ancora stata operata completamente la distinzione che separa il bene dal

male?” La risposta ad una simile domanda è allusa nelle parole: “E costruì per noi il *Beit HaBechirà* per l’espiazione di tutti i nostri peccati”. Il Tempio è chiamato qui proprio ‘*Beit HaBechirà*’, per far risaltare la **scelta** che D-O fece del popolo d’Israele, al momento della sua uscita dall’Egitto, scelta che rappresenta l’innovazione fondamentale della redenzione.

Una scelta vera

Si può operare una vera scelta solo

sia, e sceglie il popolo d’Israele! La scelta è completamente libera, al di sopra di qualsiasi ragione e spiegazione, una scelta che proviene da Lui Stesso: “Ed Io amo Yakov ed ho odiato Essàv” (Malachi 1:2-3). E questa scelta è decisiva e definitiva, tanto che D-O dice (dopo aver scelto il popolo d’Israele) “Io non posso cambiarlo con un altro popolo”.

Espiazione dei peccati

Ciò avvenne al momento dell’uscita dall’Egitto. I nostri Saggi dicono che l’attributo del rigore allora lanciò questa accusa, riferendosi agli Ebrei ed agli egiziani: “Quelli sono idolatri e quelli sono idolatri” (Zohar, parte 2 170 -2), e nonostante ciò, D-O scelse il popolo d’Israele e lo fece



uscire dall’Egitto. In ciò si è rivelato il legame interiore ed essenziale fra D-O e il popolo d’Israele, un legame basato su una scelta che va al di là di qualsiasi logica. Questo legame è eterno e non viene intaccato da nessun tipo di peccato, poiché nulla può avere influenza su ciò che D-O ha scelto. E questa è la risposta da dare alla meraviglia espressa dal figlio: nonostante noi siamo tuttora in esilio ed i malvagi esistono, ecc., vi è stata la scelta del Santo, benedetto Egli sia, che è arrivata alla sua completezza con la costruzione del *Beit HaBechirà*, ed esso espia tutti i nostri peccati. Questo fatto ci dà la certezza che molto presto, ai nostri giorni, sarà costruito il Tempio e verrà la Redenzione vera e completa.

fra due cose che sono identiche, quando non vi è alcun motivo o spiegazione per preferire l’una all’altra. Per questo, la scelta vera appartiene solo a D-O Stesso, Che è al di sopra di tutto e comprende tutto, davanti al Quale il creato si annulla e tutte le creature si equivalgono. Per questo, è detto che, per quel che riguarda D-O Stesso benedetto, non vi è posto per spiegazioni logiche alla Sua preferenza del popolo d’Israele, rispetto alle altre nazioni, poiché “Essàv è fratello di Yakov” (Malachi 1:2), ed ambedue si equivalgono. Non si può dire che le differenze fra il popolo d’Israele e le altre nazioni abbiano una qualche rilevanza per D-O Stesso. Per Lui, essi si equivalgono completamente. E qui interviene il Santo, benedetto Egli

(Da *Likutèi Sichòt* vol. 17, pag. 84)

Da notti Benny non dormiva, vegliando sul figlio appena nato, che i dottori avevano voluto trattenere in ospedale per 'normali accertamenti', come avevano detto all'inizio. "Questione di pochi giorni", avevano detto. Ma poi le facce dei dottori si erano fatte mano mano più serie, mentre la condizione del piccolo sembrava rivelarsi ogni giorno più grave. Alle domande angosciate del padre, i dottori non fornivano risposte chiare; essi temevano infatti di pronunciare prima del tempo la diagnosi di una condizione che, se confermata, sarebbe stata dura da affrontare. Solo allora, Benny si rese conto di non aver ancora fatto la cosa più giusta e normale in un simile frangente: chiedere una benedizione al Rebbe di Lubavich. Già in passato, il Rebbe gli aveva più volte indicato la via da seguire, e non si era mai pentito di aver ascoltato i suoi consigli. La risposta del Rebbe, in quel caso, gli arrivò per telefono, dalla voce del suo segretario, rav Groner. "Le parti della tua lettera nelle quali descrivevi le tue preoccupazioni, il Rebbe le ha segnate, scrivendovi accanto 'non c'è alcun bisogno di preoccuparsi!' Dove poi hai chiesto un' dimissione rapida dall'ospedale, il Rebbe ha scritto 'presto', e ha promesso di menzionarti nelle sue preghiere, alla tomba del suo suocero, il Rebbe Rayàz". Benny si sentì subito sollevato ed ottimista. Presto avrebbe visto come le parole del Rebbe si sarebbero realizzate. E infatti, due giorni dopo, il primario ripeté praticamente le stesse parole: "Non avete niente di cui preoccuparvi, il bambino sta bene e potete portarlo a casa"! Benny sentì il bisogno di andare a ringraziare personalmente il Rebbe. Vi si sarebbe recato il Shabàt successivo, Shabàt Hagadol, e la domenica, 10 Nissàn, avrebbe cercato di ottenere un incontro con

il Rebbe. Non conoscendo la particolarità di quelle date, Benny si trovò coinvolto nel pieno di una grande *itvadùt* (incontro chassidico) in onore del settantesimo compleanno del Rebbe. L'atmosfera speciale, i discorsi del Rebbe, i canti, l'energia e la gioia di quei momenti rapirono letteralmente il cuore di Benny, che si sentì trasportato in un'altra dimensione. Quando poi riuscì a



parlare col segretario del Rebbe, non avendo prenotato un appuntamento, che in genere comporta una lunga attesa, visto l'enorme numero di persone che lo richiede, ottenne un incontro, di 'straforo', per la sera dopo, a patto di portare solo i ringraziamenti e non prendere altro tempo. E così fece, ma allora fu proprio il Rebbe a cominciare a parlargli. Alla fine, prima di congedarlo, il Rebbe gli chiese: "Stai tornando in Arizona?" Alla risposta affermativa, aggiunse: "Potresti portare a termine un'importante missione per me?" Benny fu ben felice di acconsentire, ma rimase stupito, quando sentì le istruzioni riguardo a quella missione, trasmesse dal segretario, su richiesta del Rebbe. Il segretario gli diede un pacco di *mazòt* e gli disse: "Portale a Tyler, in Texas" Texas?! Benny non aveva in programma di passare da lì per arrivare in Arizona! E dove era poi questo posto che non aveva mai sentito nominare: Tyler? In nessun

modo, comunque, avrebbe voluto deludere il Rebbe! Quando però chiese al segretario a chi dovesse consegnare il pacco, si sentì rispondere in modo quasi seccato: "Te l'ho già detto, devi portale a Tyler." Benny iniziò la sua ricerca di voli che passassero dal Texas, per poi arrivare in Arizona, ma senza successo. Cercò allora voli diretti in Texas, dove poi avrebbe cercato una coincidenza per l'Arizona, ma anche questa soluzione risultò complicata. Quando poi chiese che voli ci fossero comunque per Tyler, scoprì che nessuno aveva neppure l'idea di dove si trovasse questo posto! Sentendosi un po' in colpa nei confronti del Rebbe e della sua richiesta, decise di tornare a casa, in Arizona, e poi, con calma, cercare una soluzione. Mentre era in volo, con questa sgradevole sensazione di non aver fatto tutto il possibile, sentì all'improvviso la voce del pilota che annunciava: "A causa di problemi al motore, fra pochi minuti atterreremo a Tyler"... Benny pensò di aver sognato, ma l'hostess gli confermò quanto aveva sentito: "Tyler"! A quel punto, il problema di trovare a chi consegnare il pacco non turbò più Benny. Se il Rebbe era riuscito a far atterrare un intero aeroplano a Tyler, non gli sarebbe stato difficile identificare i destinatari. Pochi minuti dopo l'atterraggio, Benny vide avvicinarsi una coppia, che non sembrava religiosa. "Avete per caso qualcosa per noi, da parte del Rebbe di Lubavich?", si sentì chiedere! Una volta ricevute le *mazòt*, la coppia si volatilizzò, senza lasciare il tempo a Benny di porre qualsiasi domanda. Dato che per il Rebbe ogni Ebreo è come un figlio unico, se questi ha bisogno di trovare delle *mazòt*, non è strano che un intero aereo di passeggeri si ritrovi a dover atterrare in un piccolo aeroporto in disuso!!

Dalle lettere del Rebbe

"Trovo particolarmente allarmante quello che lei mi scrive a proposito di sua sorella (che sta avendo problemi di pace familiare), e cioè del fatto che essa viva ancora a casa dei suoi genitori. Con nostro dispiacere, noi abbiamo visto chiaramente i risultati disastrosi che possono verificarsi, quando altri individui si intromettono nelle questioni che dovrebbero riguardare strettamente e unicamente il marito e la moglie. Ciò accade anche quando ad intervenire sono persone a loro molto vicine. A volte, l'intervento di chi è molto vicino ad una delle due parti può portare molto più facilmente ad un danno che ad una soluzione. Questo, proprio per il

fatto che essere così vicini ad uno degli sposi, può portare molto facilmente a schierarsi in modo istintivo e soggettivo a favore di quella parte. Questa mancanza di obiettività non si presenta, invece, nel caso che ad intervenire sia una figura totalmente estranea. (*Igròt Kodesh*, vol. 5, pag. 58)

In risposta alla sua lettera del 28 Tevet, nella quale scrive dello stato della sua relazione fra lei e sua moglie e del fatto che essa se ne è andata di casa: è noto quanto i nostri Saggi di benedetta memoria parlino con fervore dell'importanza della pace familiare e del fatto che "Quando marito e moglie lo meritano, la Divina Presenza risiede fra di

loro". È necessario perciò far sì che molte delle amiche di sua moglie le parlino e la convincano a tornare a casa. Lei prenderà certamente a cuore il detto dei nostri Saggi, di benedetta memoria, che le donne hanno una natura più emotiva e "le loro lacrime scendono più facilmente", e "le porte delle lacrime non sono mai chiuse". In molte situazioni del tipo di quella che lei sta affrontando ora, perciò, il marito dovrebbe sacrificare questioni materiali quanto più gli è possibile. Questo è oltremodo vero riguardo alla sua situazione, nella quale è importante tenere a mente l'effetto della vostra relazione sui vostri figli. (*Igròt Kodesh*, vol. 8, pag. 210)

L'angolo dei bambini

Una nuova festa!

Ghezal gestiva una locanda, ma era così povero da non avere i soldi per pagare l'affitto al *paritz*, il signorotto locale, padrone di tutti i terreni della zona. Lo scadere del pagamento era ormai vicino e Ghezal sapeva bene che fine facessero quelli che non pagavano: venivano gettati in una cella buia e lì ci rimanevano, anche per sempre, se non trovavano chi pagasse per loro. Dopo aver discusso con la moglie sul da farsi, i due decisero che non restava loro altra soluzione che scappare lontano e non farsi più trovare. Iniziarono quindi a caricare tutti i loro bagagli sul carro, ma nel bel mezzo dei preparativi, chi passa proprio lì davanti? Il *paritz* in persona, che era uscito sulla sua carrozza per fare un

giro e prendere un po' d'aria. A Ghetzel si fermò il respiro per la paura. Ora il *paritz* avrebbe capito tutto e l'avrebbe imprigionato. Grande fu quindi la sua sorpresa, quando si rese conto che il *paritz* non aveva per nulla compreso le sue intenzioni. Egli infatti gli chiese incuriosito: "Ehi, Getzel! Cosa state facendo? Sembra proprio che state per fare un viaggio in città, per celebrare una delle vostre feste! Ma è strano. Questa festa non la conosco. Il 'Tempo della Nostra Gioia', come voi chiamate la vostra festa di Succòt era all'inizio dell'inverno, mentre il 'Tempo della Nostra Liberazione', come voi chiamate la vostra festa di Pèsach, era in primavera. Che festa avete nel bel mezzo dell'estate?" Subito Ghetzel, che si era ripreso dal momento di panico, trovò la risposta adatta: "Oggi noi celebriamo una festa che è chiamata il 'Tempo della Nostra

Fuga!" Soddisfatto, il *paritz* continuò per la sua strada, ma poco dopo, quando vide un altro Ebreo, uno dei suoi contadini, occupato nel proprio lavoro, lo chiamò e gli chiese: "Cosa ti succede Moshke? Ghetzel sta già partendo verso la città, per celebrare il 'Tempo della Nostra Fuga', mentre tu non hai neppure cominciato a fare i bagagli!?" Fortunatamente, Moshke capì subito cosa stesse succedendo e rispose con prontezza: "Il 'Tempo della Nostra Fuga' è un tipo di festa differente dalle altre. Ogni Ebreo ha un tempo diverso per celebrarla!"



L'angolo dell'halachà

- Per tutto il mese di Nissàn non si recita *tachanùn*.

- Da *Ròsh Chòdesh* in poi si usa leggere, ogni giorno, un brano (Numeri, cap.7), che descrive le offerte presentate dai dodici capi delle famiglie per quel giorno del mese.

- La sera che precede la vigilia di Pèsach si esegue la ricerca del *chamèz* (cibo lievitato). Si esegue la ricerca, appena ha inizio la notte, solo con una candela di cera. Si cerca in ogni luogo dove si sospetta di aver portato del *chamèz*, dopo aver recitato la benedizione '... al *biùr chamèz*'. Dopo la ricerca, si dichiara nullo tutto il *chamèz* di cui non si è a conoscenza. Il giorno successivo, si brucia il *chamèz* rimasto, dopo di che

si ripete la formula di annullamento.

- I primogeniti osservano il digiuno, alla vigilia di Pèsach. Si usa facilitare in questo digiuno, mangiando un pasto di *mizvà*, come un *Brit Milà*, un *Pidiòn haBèn*, o la conclusione dello studio di un *Massèchet* (quest'anno anticipato a giovedì).

- La seconda sera di Pèsach, si comincia a contare l'òmer. Il computo va eseguito stando in piedi, subito dopo l'uscita delle stelle. Se qualcuno si è dimenticato di contare durante tutta la notte, può ancora farlo il giorno successivo, ma senza benedizione. La sera, poi, riprende il suo conto normale. Se dimentica, invece, di contare anche per tutto il giorno seguente, le sere successive dovrà continuare a farlo senza benedizione.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Il nostro maggiore problema è quello di convincere gli Ebrei del fatto che la Terra d'Israele ci appartiene..."

(Shabàt *parashà Zav* 5736)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidùt?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu